

Il gruppo a Lhasa



Ragazzi, che viaggio fantastico!

Testo e foto della capogruppo
Angela Bondioni

Diario di viaggio
da un Lhasa e Oltre

Il momento è perfetto, si parte il 19 Aprile perché è la stagione secca, questo vuol dire che splende il sole e il cielo è azzurro, azzurro che di più non si può sulle montagne più alte del mondo: l'Himalaya. Il gruppetto è piccolo, siamo in 6 persone di cui alcuni già amici di altri viaggi e siamo felici di ritrovarci in questa nuova e bella esperienza. Ci ritroviamo tutti a Malpensa ed arriviamo in Nepal, a Kathmandu, nel pomeriggio del giorno dopo; subito ci immergiamo nel clima caotico e vivace di questa città incredibile.

Qui resteremo per 5 giorni, giusto il tempo per farci preparare il visto per il Tibet e di conoscere questo paese meraviglioso che ha spazio per tutto e per tutti. Qui infatti coesistono Hinduismo e Buddismo oltre ad alcune minoranze islamiche e cristiane; ognuno manifesta le proprie credenze liberamente nei templi o nelle chiese a loro dedicate. La vita si svolge prevalentemente per strada ed è proprio lì che la gente esercita le principali attività: fin dal mattino si possono vedere le mamme che pettinano i figlioletti prima di mandarli a scuola, che massaggiano i più piccini con olio di sesamo, che filano la lana o tessono i tessuti che servono alla famiglia e gli uomini che si riuniscono in gruppi e chiacchierano o passano il tempo facendo giochi tipici del luogo.

Intanto si sente il rumore del traffico che scorre difficilmente nelle stradine malcon-

ce della città anche perché non esistono regole, ognuno vuole passare prima degli altri e allora si forma l'ingorgo, come al nostro arrivo, il traffico era bloccato e allora siamo scesi dal bus e abbiamo raggiunto l'hotel Lai Lai a piedi.

In questi cinque giorni abbiamo visitato le città più belle del Nepal, le antiche capitali Patan e Baktapur, capolavori di architettura Newari, città ben mantenute e, fortunatamente, in parte chiuse al traffico; i più importanti ed emozionanti centri del buddismo Tibetano: Swayambunath e Bodnath dove si svolgono cerimonie aperte al pubblico e dove, ogni giorno, si prega facendo il kora intorno allo stupa, girando da sinistra verso destra e recitando la preghiera più comune: OM MANI PADME HUM. Abbiamo anche l'opportunità di andare a far visita ad un Lama, una persona molto particolare, detta Lama dei poveri perché si prende cura delle persone più povere che hanno problemi di salute, e che ci benedice.

È tutto molto coinvolgente e, un po' alla volta, entriamo anche noi nel meccanismo nepalese e cominciamo a vedere le cose da un altro punto di vista, come dice Tana, la nostra guida: calma, siamo in Nepal!

Il terzo giorno dobbiamo andare al parco del Chitwan ma c'è un blocco stradale fatto da alcuni dimostranti che reclamano contro il governo, da poco insediatosi, e non si può passare; purtroppo questa sto-

ria andrà avanti ancora qualche giorno e noi non riusciremo ad andarci, peccato!

Il 6° giorno prendiamo l'aereo per Lhasa, a 3600 mt, alcuni avvertono un po' di fastidio alla testa, altri hanno già preso una medicina per non soffrire di mal di altezza, certo che la sosta a Kathmandu serviva anche a questo, a rendere più graduale la nostra ascesa.

La cosa più importante è non strafare, bisogna prendere le cose con calma, bere molto, mangiare poco e spesso, muoversi con calma e non affrontare le camminate a cuor leggero ma consci delle proprie possibilità fisiche.

In Tibet staremo per 13 giorni di cui la prima parte sarà dedicata principalmente ai monasteri e palazzi (purtroppo la maggior parte sono stati ricostruiti da poco perché distrutti dalla rivoluzione culturale), la seconda parte invece è più dedicata alla natura: montagne, pascoli, villaggi, nomadi, animali, valichi innevati e montagne sacre e profane, ma soprattutto la montagna più alta della Terra: L'EVEREST.

Il secondo giorno attraversiamo in barca il Fiume Bramaputra per andare al Monastero di Samye, il più antico del Tibet, risalente all'8° secolo, distrutto completamente dalla rivoluzione culturale ora è stato tutto ricostruito; ci sono ancora molti monaci qui che studiano, anche il fratello di Peldom, la nostra guida, che ci porta a conoscerlo. Al ritorno si alza un vento forte che solleva la sabbia che si infila ovunque e oscura un po' la visuale, la barca si incaglia un paio di volte nelle secche del fiume ma poi arriviamo a destinazione. Prima di tornare in albergo visitiamo il Monastero di Tranduk, dove alcune persone, suonando e cantando, stanno rifacendo il pavimento.

Il terzo giorno andiamo a visitare lo Yambulang, il palazzo più antico del Tibet, risalente sempre all'8° secolo, si può salire a piedi o a cavallo; appena arrivati in cima mettiamo la nostre prime bandierine di preghiera, cerimonia che ci piace molto e infatti ne semineremo un po' in tutta la regione. Per pranzo Peldom ci accompagna a casa di sua sorella, le avevo chiesto il giorno prima se era possibile vedere com'era fatta una casa di paese e lei mi ha preso in parola: la casetta è stata fatta da pochi anni, come la maggior parte delle case in Tibet, infatti ci sono stati i finanziamenti del governo per la ricostruzione e l'ammodernamento; sono un po' più grandi di quelle precedenti, sia i locali interni che i cortiletti e quasi tutte hanno i pannelli solari per la produzione di energia. All'interno sono molto modeste, ci sono solo le cose essenziali: la stufa al centro e un divanetto di lato, i fornelli in un angolo; le pareti sono ben decorate come da tradizione e, sul tavolo ci sono un sacco di cose che ci hanno preparato: uova sode, pane fritto, the con latte di yak e patate lesse, tutti prodotti nostrani.

Mangiamo volentieri questi cibi genuini, e ringraziamo la sorella maggiore di Peldom, una signora così semplice e così diversa dalla sorella più piccola che ha avuto la possibilità di studiare e di avere un'attività nel settore turistico.

Lasciata la casa di questa famiglia contadina andiamo al monastero di Mindrolin e di Drolma Lakhang, forse uno dei pochi in questa zona che conserva ancora qualche parte autentica.

Il quarto giorno andiamo al famoso Potala, il palazzo che fu residenza dei Dalai Lama, la mattina alle 9 c'è un sacco di coda, mentre aspettiamo di entrare vediamo il fiume di persone che sta facendo il kora intorno al palazzo e, quando arrivano davanti all'ingresso, si inchinano per fare le prostrazioni: è come un'onda umana che si adagia e risale.

Il palazzo è meraviglioso, imponente e immenso, peccato che abbiamo snaturato completamente il contesto in cui si trova, infatti sotto il Potala c'è un grande viale a tre corsie e oltre la strada c'è un grande piazzale asfaltato con delle fontane che si illuminano la sera.

Nel pomeriggio andiamo a visitare il Jokhang, anche questo tempio è meta di pellegrinaggio da parte dei tibetani e di visita da parte di turisti cinesi e da tutto il mondo.

Il 5° giorno andiamo a Drepung, 3.700 mt, uno dei più grandi monasteri del Tibet, negli anni 50 ospitava più di 10.000 monaci. Entriamo nel tempio mentre c'è una cerimonia, un centinaio di monaci sta pregando e cantando, una famiglia intera, con madre, padre, nonni, figli e nipoti sta chiedendo una benedizione speciale, sono lì perché un loro figlio è entrato a fare il monaco e sono orgogliosi di farsi fotografare in questa circostanza particolare, è tutto molto suggestivo. Pranziamo nella trattoria del monastero mentre un gruppo di ragazzi si diverte a giocare con l'acqua e si inaffiano ridendo a più non posso: alla fine sono tutti bagnati come pulcini, è vero che il sole scotta ma qui ci mette un attimo a raffreddarsi l'ambiente, basta un filo d'aria. Al pomeriggio andiamo al monastero dell'oracolo di Nechung, luogo determinante per sapere che decisioni prendere e molto utilizzato da tutti i grandi personaggi del Tibet del passato. Le raffigurazioni sulle pareti esterne del tempio sono tremende:

Contadini arano la terra con gli yak



scene di tortura, pelli umane appese tutto intorno dipinte su sfondo rosso, l'atmosfera e' sinistra!!!

Il 6° giorno continuiamo le nostre visite ai piu' importanti monasteri del Tibet, oggi c'e' Ganden a 4.500 mt; la strada per arrivarci e' tortuosa, ci si mette piu' di un'ora e mezza. Finalmente arriviamo, la struttura e' imponente, molte le costruzioni, facciamo anche il kora intorno alla montagna, partiamo con il sole e, appena girato il crinale, ci troviamo in mezzo a nuvole nere e minacciose con molto vento gelido e ad un tratto comincia a nevicare (incredibile!) per poi tornare alla base nuovamente con il sole.

Mangiamo qualcosa e poi andiamo al Monastero di Drak Yerpa, dove hanno meditato tutti i grandi personaggi del buddhismo tibetano, da Padmasambava a Son Zen Kampo. Oggi, dopo essere stato distrutto dalla rivoluzione culturale, e' stato in gran parte risistemato e ci sono 16 monaci. Anche qui facciamo mettere le bandierine proprio sulla cima della montagna da un ragazzino che si offre per qualche dollaro e quando arriva in cima ti chiama per assicurarti che sta legando proprio le tue. Le grotte dove questi grandi personaggi sono rimasti a meditare sono molto suggestive e venerate dai pellegrini. Sulla strada del ritorno ci fermiamo ad osservare gli yak, questi animali cosi' preziosi per la popolazione locale, sono infatti indispensabili alla loro vita, sia per arare i campi che per la loro carne, per il burro che si ottiene dal loro latte che serve per le lampade votive nei templi, per la loro pelliccia con cui si fanno delle coperte caldissime, anche i loro ossi e le loro corna vengono usati per fare amuleti e collane.

Il 7° giorno e' dedicata la mattina alla residenza estiva del Dalai Lama, Norbulinka, oggi e' anche il 1° Maggio e la gente del posto e' in festa, tutti vanno a fare il pic nic nei prati vicino alla citta' di Lhasa e i giardini di questa residenza sono presi d'assalto. Le famiglie sono al completo, con coperte e tovaglie stese sul prato, mentre i bambini giocano le donne preparano le cibarie e gli uomini giocano a carte, ci fanno anche assaggiare qualche specialita', la tsampa, fatta con la farina d'orzo, buona! Verso le 13,30 dobbiamo scappare perche' oggi pomeriggio vogliamo assistere al "dibattito" al Monastero di Sera, interessante forma di verifica sulla conoscenza della dottrina per i monaci.

Concludiamo la giornata con il Potala, kora prima di cena e visita dopo cena quando e' tutto illuminato: uno spettacolo! L'8° giorno si comincia a salire, si finora abbiamo scherzato! Il primo passo (Kamba pass) e' a 4.775 mt, da qui si ammira il Lago scorpione (Yamdruk Lake), bellissimo, di un azzurro speciale, l'unica cosa fastidiosa sono i venditori ambulanti che, quando scendi dalla jeep, ti si appiccicano come delle zecche e ti vo-

gliono vendere qualcosa a tutti i costi. Il secondo passo (Karo la pass) e' a 5.045 mt con veduta sull'imponente ghiacciaio Nojin Kangtsang, bello ma piuttosto inquietante.

Per le 16,30 arriviamo a Gyantse e andiamo a vedere il Pelkor Chode, situato alla base della montagna con un grande muro di cinta; all'interno ci sono delle cappelle ancora intatte del 15° secolo con statue in legno e terracotta molto belle.

Il giorno seguente, appena usciamo dall'hotel, approfittiamo della bella luce del mattino per fare le foto al castello di fronte al monastero e poi andiamo a Shigatse, facciamo il kora del monastero, un giro al mercato vecchio e infine visitiamo il monastero, sede del Panchen Lama.

Il 10° giorno, prima di partire per Sakia, dobbiamo attendere Peldom che sta ottenendo i visti per il Monte Everest, poi attraversiamo il passo di Tso La a 4.300 mt e arriviamo a destinazione.

Il Monastero di Sakia in parte e' stato risparmiato dalla rivoluzione culturale; qui i colori sono diversi dagli altri monasteri visti finora, le costruzioni sono grigie, rosse e bianche; poiche' stanno facendo molti lavori per allargarlo e quindi e' un po' sottosopra e non siamo riusciti ad apprezzarlo molto. Riprendiamo il cammino e attraversiamo un altro passo, Gyat la a 5.200 mt, un freddo e un vento pungente ci ostacolano nel nostro lavoro quotidiano, quello di mettere le bandierine ma ci riusciamo lo stesso; alle 17,00 siamo a Shegar.

Il 1° giorno, mitico! Oggi si va al Monte Everest, oppure detto in lingua locale Qomolangma. Partiamo alle 6,30, c'e' ancora buio, proprio per vedere sorgere il sole sulle cime piu' alte del mondo. Ci sono dei posti di controllo sulla strada dove dobbiamo compilare dei registri ma riusciamo a liberarci in tempo per vedere le prime luci dell'alba; ci fermiamo ad un passo da dove si vedono tutte le cime piu' alte ma fa un freddo tale che le mani si gelano e si fatica ad usare la macchina fotografica.

Arriviamo al campo base (5.200 mt) alle 10,30, la giornata e' splendida, il cielo azzurro carico e l'Everest si staglia nitido contro il cielo. Prima di muoverci dobbiamo nuovamente mostrare i permessi e i documenti e poi saliamo sull'ultimo avamposto, una collinetta che si affaccia su un piano dove possono proseguire sono quelli che hanno i permessi per il trekking sulla "montagna".

Luciano a Nice hanno deciso di raggiungerci a piedi dal campo tendato e, mentre siamo sulla cima della collinetta arrivano anche loro, con la polizia in allerta perche' vede due persone su un crinale e vuole conoscerne l'identita'. Ora il gruppo e' al completo e restiamo li' a goderci lo spettacolo, non ci staccheremo mai da quel panorama ma il vento e' gelido e, nonostante il sole, cominciamo a sentire freddo. Ci ripariamo dietro il muretto del rifugio che c'e' li' piu' in basso e, dopo un paio d'ore e dopo aver attaccato le nostre bandierine, decidiamo di tornare a piedi al campo tendato, distante 4 Km, dove abbiamo lasciato i bagagli.

Le tende sono molto spartane, c'e' una stufa al centro che funziona con lo sterco di yak e che viene spenta la notte prima di dormire, ci sono dei divanetti tutto intorno che ci serviranno per la notte.

Decidiamo di riposarci un po' e di sistemare le nostre cose per la notte e scegliamo le nostre coperte; io me ne prendo una di yak (che puzza un po' ma si e' rivelata una scelta vincente) e, prima che faccia buio, usciamo a fare un giro nel cortile del campo dove ci sono un po' di bancarelle con pietre e fossili trovati nella zona. Il vento e' sempre piu' forte e anche il freddo ma noi siamo ben coperti; l'Everest e' sempre li' immenso e meraviglioso che cambia colore con i riflessi del tramonto e della sera; questa notte c'e' la luna piena che lo illumina come un faro, tutto il campo e' illuminato da questo lampione naturale.

Durante la notte, dentro la tenda stiamo bene anche se il vento la fa traballare parecchio, la porta poi e' solo un pro-forma, non ha chiusura, si lega vicino con una cordina e resta uno spazio di 3/4 cm di apertura tra i battenti, ma non fa niente, noi siamo sotto alle nostre coperte di yak che sono meglio di un sacco a pelo e dormiamo tranquilli.

La mattina ci alziamo all'alba perche' non vogliamo perderci l'Everest con la luce rosata del sole che sorge e poi facciamo colazione. La temperatura e' bassa, ci saranno 10 gradi sotto lo zero ma ormai ci siamo abituati e non sentiamo freddo; la notte e' andata benissimo, nessuno ha avuto problemi di mal di altezza e siamo veramente felici di aver vissuto questa meravigliosa esperienza.

Rosanna fa le ultime foto al campo e poi cominciamo la strada del ritor-

no, una strada alternativa su un percorso da trekking, con paesaggi mozzafiato. Vediamo mandrie di yak nei pascoli sui piccoli ruscelli e poi, su una pietraia, ecco tre cavalieri tibetani che, vestiti di tutto punto, stanno recandosi ad una festa in un paese li' vicino: Rita si scatena, ferma le jeep e ... foto a go go. I tre tipi sono allegri e socievoli e si lasciano fotografare volentieri pero' alla fine vogliono la mancia.

Arriviamo a Tingri e poi il passo Lalung la, 5.050 mt, da cui si possono ammirare sette dei piu' importanti 8.000 mt, lo spettacolo e' grandioso. Dopo questo passo e' tutta discesa fino a Zangmu ma la strada e' spesso interrotta per lavori e le jeep devono fare delle deviazioni acrobatiche su quelle montagne brulle.

Alle 19,00 siamo a dieci Km da Zangmu ma siamo bloccati da una frana, stanno facendo dei lavori per rimuoverla e aprono solo la notte, riusciamo a passare dopo circa un'ora e arriviamo in albergo tardi e stanchi, andiamo a cena e cambiamo gli ultimi yuan.

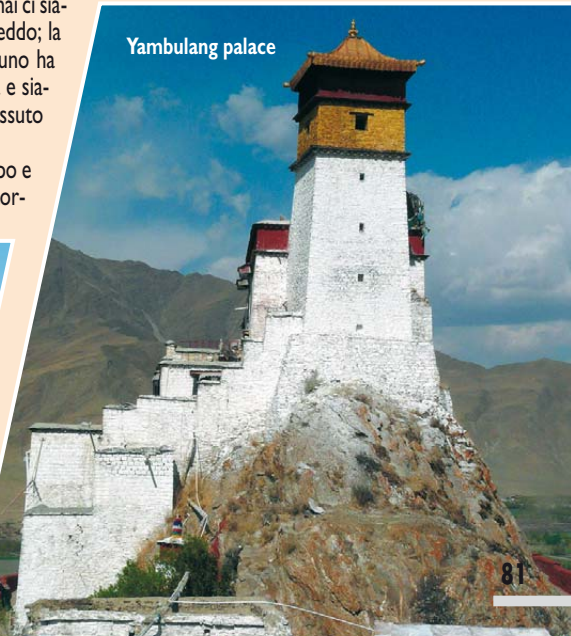
Oggi e' l'ultimo giorno in Tibet, alle 9,00 siamo con le jeep alla frontiera, scarichiamo i bagagli e ci mettiamo in fila per passare in Nepal, percorriamo a piedi il ponte dell'amicizia e quindi arriviamo alla frontiera nepalese, documenti e via, il nostro autobus ci aspetta, ce l'ha mandato Amar, il corrispondente nepalese. Il panorama fino a Kathmandu e' meraviglioso, la vegetazione lussureggiante, i colori vivi e accesi, sembra un altro mondo, cosi' diverso dalle montagne brulle del Tibet.

Arriviamo all'hotel Lai Lai verso le 12,00, qui fa caldo e dobbiamo fare gli ultimi acquisti, a Tamel ci sono un sacco di negozietti molto convenienti e ci godiamo le ultime ore in questa meravigliosa citta'; cena al "Terzo occhio" dove Marco voleva gustarsi l'ultimo pollo tandoori.

La mattina del giorno dopo si riparte per l'Italia, peccato, e' gia' ora di tornare a casa, comunque siamo tutti d'accordo: ragazzi, che viaggio fantastico !!! ■



Il gruppo al campo base Everest



Yambulang palace